



Giornate internazionali di studio sul paesaggio, undicesima edizione
Paesaggio e conflitto. Esperienze e luoghi di frontiera
Treviso, 12-13 febbraio 2015

abstract degli interventi, notizie sui relatori

**Conflitti, confini e frontiere
nel mondo vegetale**
JOSE TITO ROJO
Università di Granada,
conservatore dell'Orto botanico

Prima della presenza umana, le piante non conoscevano altre frontiere se non quelle strettamente fisiche, il clima, il suolo, l'orientamento dei rilievi, la luce e l'ombra, il vento.

La comparsa dell'uomo e la sua civilizzazione significò aggiungere una nuova frontiera che finì per sovrapporsi alle precedenti, la frontiera della cultura. E come sua manifestazione la comparsa di concetti allusivi ai vegetali, tra questi quello di natura, in quanto la natura – abitualmente scritta “Natura”, con lettera maiuscola – è un'invenzione umana, che cambia nel suo significato e nel suo modo di essere concepita, vista, interpretata. Allo stesso tempo ogni collettività stabilisce con le piante una relazione peculiare: dell'ambiente conosciuto seleziona quali risultano utili, quali sono necessarie per la sua vita. E applica al suo ambiente condizioni estranee al libero sviluppo dei vegetali.

Pochi mesi fa la Fondazione ha promosso un dibattito sul tema delle piante invasive – il seminario *Piante straniere: invasioni o immigrazioni?* svolto il 19 settembre 2014 – i cui contenuti spiegano bene questi concetti. Noi applichiamo alle piante categorie sociali, determiniamo quali sono e quali non sono “naturali”, quali sono o non sono “autoctone”, quali devono o non devono stare in un determinato posto. Le glorifichiamo e le demonizziamo secondo categorie culturali mutevoli e ideologicamente condizionate.

Generiamo nella percezione dei vegetali conflitti, problemi, che sono un riflesso dei conflitti e dei problemi che inventiamo nella nostra esistenza come gruppi con storia e cultura. Assegniamo ai vegetali attributi di bontà o malignità. Non sempre in modo coerente, e questa bontà o malignità si iscrive nel contesto dei limiti dei popoli, si adorna di scientificità, si giustifica con statistiche, con indici “oggettivi” di pericolosità.

La relazione che si presenta è, più che un'analisi ordinata, una passeggiata attraverso una serie di esempi di come le piante si presentano alle categorie della collettività e ai conflitti generati dalla determinazione (per i segmenti ideologicamente dominati da ognuna) di riconoscersi e di differenziarsi da tutte le altre.

José Tito Rojo, di formazione accademica botanico, fin dall'inizio della sua attività professionale si dedica al tema del giardino, sia agli aspetti teorici, interessandosi specialmente di storia del giardino, sia agli aspetti pratici, come progettista. Nel suo lavoro di ricerca un argomento speciale è lo studio dei giardini dell'Andalusia e la loro storiografia, tema al quale ha dedicato la sua più recente pubblicazione *El jardín hispanomusulmán: los jardines de al-Andalus y su herencia* (EUG ed., 2011), scritta in collaborazione con Manuel Casares Porcel, con il quale lavora abitualmente.

Fondazione Benetton Studi Ricerche

Via Cornarotta 7-9, 31100 Treviso, tel. 0422.5121, fax 0422.579483, fbsr@fbsr.it, www.fbsr.it

Come paesaggista, è stato membro del gruppo per il rimodellamento del terrazzo del fiume Darro sotto l'Alhambra e del gruppo vincitore del concorso internazionale per la riqualificazione del Mausoleo di Augusto e di Piazza Augusto Imperatore a Roma. È conservatore dell'Orto botanico dell'Università di Granada e coordinatore del modulo di "giardini" del Master di paesaggismo della stessa università.

Attualmente coordina, con Manuel Casares Porcel, lo studio e il restauro dei giardini dell'Agdal a Marrakech, promosso dalla Fondazione per la Cultura Islamica, sotto la direzione di Carmen Añón.

Per il suo lavoro nel campo del restauro dei giardini storici nel 2011 è stato insignito del Premio del Centro Internazionale per la Conservazione del Patrimonio, nella sezione dedicata alla conservazione e restauro dei giardini storici.

È membro del Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali dell'ICOMOS e del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.

José Tito Rojo è anche appassionato ed esperto cinefilo.

(traduzione di Federica Lovascio)

Il significato di ecotono in ecologia

ALMO FARINA
Docente di Ecologia presso
l'Università di Urbino

Ogni unità discreta che compone un sistema ambientale, sia essa una popolazione, una comunità o una tessera del mosaico ambientale è delimitata da strutture o da processi i cui bordi come membrane cellulari, attuano un filtro attivo verso energia (luce, suoni), materia (nutrienti), organismi vegetali e animali.

I margini o bordi diventano quindi aree critiche in cui molti processi trovano importanti costrittori ambientali. In ecologia queste aree margine prendono il nome di ecotoni da *Oikos* (casa) e *Tonos* (tensione). Gli ecotoni esistono a molte scale spaziali e temporali e rappresentano aree privilegiate per la fauna che vi trova abbondanza di cibo ma che è anche soggetta ad un rischio più elevato di predazione. La loro importanza nelle dinamiche ecologiche è stata riconosciuta solo recentemente quando la landscape ecology si è affermata come una disciplina ecologica. Infatti gli ecotoni sono legati alla struttura dei mosaici ambientali dove unità discrete o patch (siano esse formate da vegetazione o da aggregati di animali, come i branchi di pesci o le colonie di uccelli marini), si distribuiscono in una dimensione spaziale e dove ogni unità confina con altre di differente composizione, origine ed evoluzione.

Gli ecotoni hanno origine da fattori edafici, climatici, da processi quali la successione, dall'attività degli animali (per esempio scavo, calpestio, pascolo) e dall'azione dell'uomo (agricoltura, deforestazione, urbanizzazione).

I caratteri strutturali degli ecotoni sono dati da dimensione, forma, struttura biologica, eterogeneità interna, densità, dimensione frattale e diversità delle patch. Resistenza, resilienza, contrasto strutturale e porosità rappresentano alcune delle proprietà funzionali.

Gli ecotoni originati dall'azione dell'uomo sono in genere a forte contrasto e di ridotta estensione.

Gli ecotoni sono inoltre specie specifici e quindi le loro caratteristiche dipendono dalle modalità percettive di un organismo. Per questo vi sono specie che considerano un ecotono una barriera invalicabile, per altre lo stesso ecotono diventa una barriera facilmente attraversabile ed infine ancora un vero e proprio habitat.

La diversità biologica negli ecotoni è elevata a condizione che il livello di frammentazione ambientale non sia eccessivo. La conservazione degli ecotoni e dei relativi processi è quindi importante per garantire la biodiversità e più in generale la salute di un ambiente. Infatti gli ecotoni agiscono anche come veri e propri buffer ambientali. Ne sono un esempio le fasce di vegetazione ripariale che in aree rurali trattengono nutrienti e pesticidi reflui dalle coltivazioni,

sostanze che altrimenti potrebbero entrare massicciamente in sistemi fragili quali i corsi d'acqua ed i laghi alterandone le dinamiche (eutrofizzazione, inquinamento). Un'attenta gestione degli ecotoni rientra oggi fra le priorità in molte pratiche di conservazione ambientale.

Sono professore di ecologia all'Università di Urbino presso il Dipartimento di Scienze di Base e Fondamenti. Sono coordinatore del Dottorato di Scienze Ambientali dal 2008 e vice direttore di Dipartimento dal 2010. Sono stato segretario generale della IALE (International Association of Landscape Ecology), vice-presidente e quindi segretario generale di INTECOL (International Association of Ecology). Attualmente sono presidente della ISE (International Society of Eco-acoustics).

Le principali attività di ricerca che ho svolto dopo la mia laurea presso l'Università di Pisa in Scienze naturali (1974) riguardano la eco-etologia dei vertebrati, studi di landscape ecology con particolare riferimento ai processi di abbandono delle aree rurali e degli effetti sulla fauna. Mi sono occupato di Geographic Information Systems (GIS) e di remote sensing. Ho sviluppato alcuni aspetti teorici della landscape ecology ed in particolare mi sono occupato di paesaggi cognitivi.

Ho applicato le metodiche bio-semiotiche e la teoria dei codici nella interpretazione della complessità ambientale. Attualmente mi occupo di eco-acustica e di soundscape ecology. Il mio principale interesse è comprendere come la complessità ambientale operi attraverso un range di scale ecologiche condizionando l'organizzazione di comunità, ecosistemi e paesaggi.

In particolare sono interessato a meglio comprendere l'organizzazione dei paesaggi e come gli organismi percepiscano la complessità che li circonda. Recentemente ho incorporato i principi della biosemiotica nel dominio ecologico sviluppando l'ipotesi dell'eco-field. Inoltre ho elaborato una nuova teoria delle risorse. Da una decina di anni mi sto occupando del paesaggio sonoro degli uccelli come dimensione informativa e comunicativa utilizzata da questa classe di animali.

Ho lavorato a sviluppare nuove teorie nel campo dell'ecoacustica definendo nuove strutture soniche quali i sonotopes, i soundtopes ed i sonotones. Per questo ho costruito un apposito algoritmo (Acoustic Complexity Index, ACI) per valutare la complessità dei suoni ed un software (SoundscapeMeter) per analizzare i file sonori.

Infine ho applicato un'analisi spaziale a mezzo di matrici di registratori per meglio comprendere i meccanismi comunicativi messi in atto dalle comunità di uccelli.

Ho pubblicato oltre 250 lavori di cui diversi libri per l'università dedicati alla landscape ecology ed alla soundscape ecology. Tra questi: *L'ecologia dei sistemi ambientali*, Museo di storia naturale della Lunigiana, Aulla, Cleup, Padova 1993; *Ecotoni: patterns e processi ai margini*, Museo di storia naturale della Lunigiana, Aulla, Cleup, Padova 1993; *Lezioni di ecologia*, Utet Libreria, Torino 2004; *Il paesaggio cognitivo: una nuova entità ecologica*, FrancoAngeli, Milano 2006; *Soundscape ecology: principles, patterns, methods and applications*, Springer, Dordrecht 2014.

Agricoltura periurbana. Conflitti e sinergie tra città e campagna

DAVIDE MARINO

Docente di Economia ed estimo
rurale presso l'Università del
Molise

La storia del rapporto città-campagna, con particolare attenzione al bacino del Mediterraneo, segna in modo sensibile la storia sociale, economica ed ambientale dell'uomo. Basti pensare in questo senso al modello di Braudel della città aperta, in cui la città si fonde con la regione circostante, e che porta al binomio città ricca-campagna florida. Ancora, secondo Bevilacqua, "la città, dunque, in Italia ha dato un'impronta originale all'agricoltura, l'ha plasmata e caratterizzata in una misura che non ha termini di confronto in Europa".

Tali rapporti possono essere stati di dominanza e subalternità, ad esempio tra capitale e lavoro, o di cooperazione, ma si sono sempre sviluppati sul filo di un'armonia e di una sostenibilità implicita. Rapporto che muta bruscamente nel momento in cui il confine urbano-rurale diventa "liquido".

Oggi cooperazione e conflitti vanno quindi letti in primo luogo anche sotto la chiave dell'identità: cosa è campagna, cosa è città, quali categorie sono utili per definire il territorio (urbano, agricolo, rurale, aree interne, aree di costa) e capirne le trasformazioni.

Tali trasformazioni portano a nuovi conflitti e nuove sinergie. Diventa quindi indispensabile interrogarsi su quali dinamiche interessino le relazioni città-campagna; dinamiche sotto il profilo sociale, economico e, in primo luogo ambientale. Su quali attori siano al centro di tali mutamenti. Su quali impatti e, di conseguenza, quali politiche potere immaginare per il governo delle trasformazioni urbano-rurali.

Davide Marino, professore associato di Economia ed Estimo Rurale presso il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise, è membro del Collegio dei docenti del Dottorato Internazionale *Management and Conservation Issues in Changing Landscapes* dell'Università degli Studi del Molise e del Dottorato in Progettazione e gestione dell'ambiente e del paesaggio dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza. Ha diretto il Master di II Livello in Governance delle Aree Naturali Protette dell'Università del Molise. È coordinatore di diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali in materia di Aree Protette, Biodiversità, Servizi Ecosistemici, Contabilità Ambientale, Paesaggio Agrario. Tra questi si segnala il progetto PRIN sui Paesaggi Agrari Tradizionali.

Tra le sue pubblicazioni: *I farmer's market: la mano visibile del mercato. Aspetti economici, sociali e ambientali delle filiere corte* (con CLARA CICCATELLO), FrancoAngeli, Milano 2012 e *I paesaggi agrari tradizionali: un percorso per la conoscenza*, (con GIUSEPPE BARBERA e RITA BIASI), FrancoAngeli, Milano 2014.

Abitare i margini del paesaggio I casi di São Paulo

VLADIMIR BARTALINI

Docente delle discipline di
Paesaggio e ambiente presso

l'Università di San Paolo e

ARTHUR SIMÕES CAETANO

CABRAL

Ricercatore presso l'Università
di San Paolo

Se il paesaggio, come ha detto Dardel, “mette in gioco la totalità dell’essere umano, i suoi legami esistenziali con la Terra”; se l’uomo cerca nella Terra un “viso”, un’accoglienza, anche se questo viso appare deformato o malformato, allora è legittimo cercarlo, conoscerlo, riconoscerlo in mezzo alle sue continue trasformazioni e alla moltitudine dei suoi significati.

Nelle zone marginali, una certa indecisione formale convive ambiguamente con espressive caratteristiche fisionomiche peculiari di queste aree, generando paesaggi instabili. Nell’instabilità dei loro paesaggi, i margini sono abitati e i conflitti si manifestano.

Nelle situazioni di margine cerchiamo di percepire l’esistenza o la latenza di esperienze di paesaggio, questo inteso come marchio, impressione risultante del rapporto o confronto tra “mondo e terra”, tra i diversi attori sociali e i diversi usi del suolo, con gli affetti, affezioni e conflitti propri dell’abitare, e che portano alla formazione di fisionomie uniche.

Le situazioni di confine da presentare si susseguono nello spazio e nel tempo di São Paulo, in Brasile. Riguardano spazi segregati di inizio a causa delle proprie caratteristiche naturali e manifestano il rapporto particolare, ma non sempre riconciliato, tra la temporaneità della città industriale e la temporalità della natura. Da spazi inizialmente trascurati diventano spazi di separazione tra il centro originale, le centralità successive, e tutto ciò che era considerato periferico a questi. Ma il proprio centro originale e le successive centralità che, in un primo momento, impongono la segregazione sono poi abbandonati, creando un continuo susseguirsi di segregazione e di abbandoni, di paesaggi marginali e disprezzati.

I casi si riferiscono: alla pianura alluvionale del fiume Tamanduateí, ai piedi del “centro vecchio” di São Paulo; a quella del fiume Tietê, la cui varietà originaria di usi e significati è impoverita dalla egemonia della funzione stradale; ai quartieri tra il Tietê e la *Serra da Cantareira*, nei limiti nord de la città, in cui il confronto si svolge in modo particolare a causa delle espressive caratteristiche della natura locale e del mix di incompletezza e di “non controllo” della occupazione urbana.

Dalla maniera spesso improvvisata di abitare questi spazi, dal confronto indecidibile tra l'occupazione urbana aggressiva e una natura che persiste in manifestarsi nella sua virulenza e alterità, risultano paesaggi peculiari, "dialetti" di bordi con i loro termini, ritmi, lacune e continuità, che richiedono un riconoscimento.

Vladimir Bartolini è laureato in Architettura e Urbanistica presso l'Università di San Paolo – FAU-USP (1972). Master (1988) e PhD (1999) presso il corso di post-laurea della stessa istituzione accademica. Professore delle discipline di Paesaggio e Ambiente nei corsi di laurea e post-laurea della Facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università di San Paolo. Coordinatore dell'area di Paesaggio e Ambiente nel corso di post-laurea della Facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università di San Paolo. Membro fondatore del Laboratorio Paesaggio, Arte e Cultura - LABPARC / FAU-USP, che ha coordinato tra il 2002 e il 2006. Ricercatore sulla poetica del paesaggio, con ricerca incentrata sui "corsi d'acqua nascosti" nello spazio urbano consolidato. Esperienza professionale in progetti e servizi di consulenza di paesaggismo, principalmente in spazi e parchi pubblici urbani.

Referenze bibliografiche più recenti

Il paesaggio nella città brasiliana contemporanea (con Julio Pastore), in *Dare senso al paesaggio*, Atti della terza giornata internazionale di studi sul paesaggio, Edizioni Mimesis Cagliari, 2015 (in stampa); *Palcos e bastidores. Ainda sobre córregos ocultos*, in *Arquitextos*, São Paulo, 14, 160.00, Vitruvius, set., 2013; *Córregos em São Paulo: a ocultação do avesso*, in JORGE J. D. Gorjão (org.), *O (Re)verso da paisagem, filosofias da pobreza e da riqueza*. Lisboa, Faculdade de Arquitetura da Universidade de Lisboa, 2013, pp. 207-216; *Brejos, vielas, escadas: um bairro jardim e suas águas*, in *Pós – Revista do Programa de Pós-Graduação em Arquitetura e Urbanismo da FAU-USP*, vol. 31, 2012, pp. 26-43.

Arthur Cabral è laureato in Architettura e Urbanistica presso l'Università di San Paolo (FAU-USP). Ricercatore sulla poetica del paesaggio, con ricerca incentrata sui "corsi d'acqua nascosti" nello spazio urbano consolidato presso il Laboratorio Paesaggio, Arte e Cultura (LABPARC - FAU-USP). Architetto nella Segreteria del Verde e del Ambiente, presso il Dipartimento dei Parchi e Aree Verdi (DEPAVE) del Municipio di San Paolo, dove partecipa allo sviluppo di progetti di parchi e aree verdi pubbliche. Ha ottenuto il terzo premio al Concorso nazionale di articoli di iniziazione scientifica per studenti di Architettura e Urbanistica nel XII Incontro nazionale sull'insegnamento di paesaggismo nelle Scuole di Architettura, con l'articolo *De espaço do esquecimento à emergência da infinitude*.

Referenze bibliografiche più recenti

Os córregos ocultos e seus resquícios nos espaços livres urbanos: os afluentes do córrego Mandaqui, in *Paisagem e Ambiente: ensaios*, FAU-USP, 2015 (in stampa); *Os Córregos ocultos na paisagem urbana: o caso do Carajás*, in *Revista Anagrama (USP)*, v. 5, 2012, pp. 1-34.

**Post-modernizzazione,
contestazione ecologica e
rivendicazioni democratiche
nella Francia di oggi**

MONIQUE MOSSER

Storica dell'arte,
dell'architettura e dei giardini

Storica dell'arte, dell'architettura e dei giardini, Monique Mosser è ricercatrice al CNRS (Centro André Chastel, Parigi), membro onorario da settembre 2012. Parallelamente si è dedicata all'insegnamento.

Ha fondato e co-diretto, in seno alla Scuola nazionale superiore di architettura di Versailles e in collaborazione con l'Università Paris I Panthéon-Sorbonne, il Master "Giardino storico, patrimonio, paesaggio". Ha insegnato Storia dei giardini alla École nationale supérieure du Paysage dal 1984 al 1995, alla École de Chaillot, alla École d'architecture de Genève e in altre numerose istituzioni.

Impegnata da lungo tempo nell'azione culturale e nella difesa del patrimonio culturale, ha organizzato numerose esposizioni, sia in Francia che in Italia che in altri paesi d'Europa. Pioniera in materia di storia dei giardini in Francia, ha organizzato nel 1977 l'esposizione: *Jardins, 1760-1820. Pays d'illusion, terre d'expérience*, presso la Cassa Nazionale dei Monumenti Storici e dei Siti (Hôtel de Sully) e successivamente ha svolto un ruolo attivo nella politica condotta a riguardo dal Ministero della Cultura. È stata membro della sesta sezione della Commissione dei monumenti storici "Parchi e giardini" dalla sua nascita fino alla sua soppressione (1994-2004), poi membro associato alla II

sezione "Lavori". È membro della Commissione della Vecchia Parigi, membro onorario del Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali (ICOMOS/IFLA), esperta presso il Comitato del patrimonio mondiale e membro del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Autrice di numerose pubblicazioni, in particolare ha curato, con Georges Teyssot, *L'Architettura dei giardini d'Occidente* (1990), volume pubblicato in italiano, inglese, francese e tedesco. È stata responsabile di una collana dedicata al paesaggio e ai giardini presso le Éditions de l'Imprimeur (Besançon) dove sono apparsi una ventina di titoli. Ha anche collaborato, in occasione di concorsi internazionali, con architetti e paesaggisti, tra i quali Jean Aubert e Pascal Cribier (parco de La Villette, Opéra Bastille, restauro delle Tuileries, etc.). Nel 2014 ha pubblicato, con Hervé Brunon, *L'Imaginaire des grottes dans les jardins européens*.

(traduzione di Monica Meneghel)

**Palermo, dal paradiso
all'inferno: la Favarella nella
Conca d'Oro**

FABRIZIO TAGLIAVIA
Liquidatore della società
SAT, Palermo

introdotto da GIUSEPPE BARBERA
Docente di Colture arboree
presso l'Università di Palermo

Ciaculli è l'ultimo residuo dei giardini d'agrumi a margine di Palermo, vi si coltiva una particolare qualità di mandarino che matura a marzo. Lì è la tenuta Favarella, di oltre 40 ettari, pervenuta alla mia famiglia in eredità dal Conte Tagliavia. Questa proprietà è stata al centro di un lungo contenzioso per contrastare il tentativo di espiazione da parte del boss mafioso Michele Greco. Insediatosi come affittuario, tentò invano di impadronirsi del fondo, raggiungendo però, proprio con il legale del Conte, un accordo per uno sfruttamento edilizio della tenuta che prefigurava il passaggio delle proprietà a una società contenitore, la SAT. Nessuno osò contestare Greco per il tempo in cui fu punto di equilibrio fra le cosche mafiose e la classe dirigente della città. Così Favarella divenne area franca e luogo d'incontro riservato a relazioni inconfessabili, fino all'arresto del boss. La SAT, la società contenitore dove confluì il fondo insieme con altri beni ereditati, ha avuto per anni lo stesso amministratore unico, nonostante le contestazioni dei Tagliavia, ridotti a soci minoritari, e nonostante il giudice Giovanni Falcone, indagando su Michele Greco, avesse rilevato irregolarità nei rapporti tra l'amministratore e il boss. Oggi nuovi equilibri hanno determinato la costituzione di un collegio paritetico, di cui faccio parte, col compito di trovare una soluzione condivisa per la liquidazione della SAT. Estromessi i Greco, dobbiamo, con mezzi scarsi e i limiti derivanti dallo stato di liquidazione, mantenere in vita Favarella contro la permanente ostilità verso la nostra presenza nel fondo. Oltre ai mandarineti, ci sono uliveti, nespoleti, coltivazione di fichi d'India, residui del limoneto e vaste aree ripulite per essere convertite. Resta molto da fare, ma ci siamo posti innanzitutto il problema di contrastare la pressione antropica su quest'area periferica considerando la vicinanza della città un'occasione per immaginare usi diversi per Favarella, integrati a quello agricolo. Questa idea s'innesta in una visione dell'intera area di Ciaculli di cui siamo il terminale sud orientale. La parte iniziale, al confine con la città, è segnata dallo sperone di Monte Grifone, dalla depressione lacustre di Mare Dolce e dal limitrofo castello arabo. Solo un deciso impegno per il recupero dell'insieme, prossimo alla devastazione, può restituire alla città una rilevanza ambientale e identitaria notevole. Con la tutela di Favarella vogliamo contribuire a tale progetto.

Fabrizio Tagliavia è nato a Palermo nel 1985, ha svolto studi classici per poi iscriversi alla facoltà di giurisprudenza acquisendo la laurea nel 2010 con il massimo dei voti. Nel 2007 viene nominato Commissario Liquidatore della SAT spa in liquidazione (società creata per la gestione dei beni del Conte Salvatore Tagliavia di cui è pronipote) con lo scopo di gestire i beni rimanenti, estinguere tutte le passività e i contenziosi giudiziari in essere. Oggi, dopo aver svolto la scuola per le professioni legali presso la LUMSA, lavora in uno studio legale di Palermo in attesa dell'esito dell'abilitazione alla professione.

Giuseppe Barbera è professore ordinario di Colture Arboree all'Università di Palermo. Si occupa di alberi, sistemi e paesaggi agrari e agroforestali del Mediterraneo.

Tra i suoi libri: *L'Orto di Pomona, Sistemi tradizionali dell'arboricoltura da frutto in Sicilia*, L'Epos, Palermo 2000; *Ficodindia*, L'Epos, Palermo 2002 (menzione speciale al Premio Giardini Hanbury, Grinzane Cavour 2002); *Tuttifrutti, Viaggio tra gli alberi mediterranei tra scienza e letteratura*, Oscar Mondadori, Milano 2007 (Premio Giardini Hanbury, Grinzane Cavour 2007); *Abbracciare gli alberi. Mille buone ragioni per piantarli e difenderli*, Mondadori, Strade Blu, Milano 2009; *Conca d'oro*, Sellerio Editore, Palermo 2012.

Per il FAI (Fondo per l'Ambiente italiano) ha curato il recupero della Kolymbetra nella Valle dei Templi e del giardino Donnafugata nell'isola di Pantelleria.

Socio onorario AIAPP (Associazione Italiana Architettura del Paesaggio), è membro del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Paesaggio, beni comuni, conflitto

conferenza di UGO MATTEI
Docente di Diritto civile
presso l'Università di Torino

Ugo Mattei insegna Diritto civile all'Università di Torino e Diritto comparato e internazionale alla University of California. È stato vicepresidente della Commissione Rodotà per la riforma dei beni pubblici, co-redattore dei quesiti referendari per l'acqua bene comune e ha patrocinato come avvocato la loro ammissibilità presso la Corte Costituzionale. È editorialista del quotidiano «il manifesto». Fra le sue pubblicazioni: *Invertire la rotta. Idee per la riforma della proprietà pubblica* (con E. Reviglio e S. Rodotà, il Mulino 2007); *Il saccheggio. Regime di legalità e trasformazioni globali* (con L. Nader, Bruno Mondadori 2010); *La legge del più forte* (Manifestolibri 2010); *L'acqua e i beni comuni raccontati alle ragazze e ai ragazzi* (Manifestolibri 2011); *Beni comuni. Un manifesto* (Laterza 2011) e “*Senza proprietà non c'è libertà*” (Laterza 2014).

Senso del luogo, paesaggio e conflitto

JOAN NOGUÉ
Docente di Geografia umana
presso l'Università di Girona
e direttore dell'Osservatorio
del paesaggio della Catalogna

Noi esseri umani creiamo luoghi nello spazio, li viviamo e li infondiamo di significati. Ad essi ci radichiamo, ce ne sentiamo parte e attraverso di loro interagiamo con il mondo. Per questo sono essenziali per la nostra stabilità emotiva e per questo, quando si verifica una perdita del senso del luogo, si genera un conflitto interno, personale, ma anche – e soprattutto – sociale, collettivo.

La relazione esporrà tre esempi di tensioni sociali generate dalla perdita traumatica del senso del luogo nelle quali che il paesaggio gioca un ruolo chiave. Il primo esempio ha a che fare con il fenomeno delle cosiddette “piattaforme in difesa del territorio”. La proliferazione di gruppi, di piattaforme, che si identificano con slogan che quasi sempre iniziano con “Salviamo...” è un fenomeno sociale straordinariamente interessante ed esemplare che va oltre il tipico fenomeno NIMBY [*Not in my backyard*]. Nella maggior parte dei casi sono sorti come risultato di un conflitto di carattere paesaggistico, più che propriamente ambientale: la loro mobilitazione risponde alle minacce di perdita di identità territoriale ed è provocata dall'idiosincrasia nei confronti di un paesaggio che viene trasformato a marce forzate e, in generale, senza un'autentica partecipazione cittadina. Il secondo esempio ha a che fare con il conflitto di “confini territoriali” propri dei paesaggi ibridi, meticcii, originati dalla dilagante esplosione urbana, generatrice di *sprawlscapes* davanti ai quali il cittadino medio resta attonito, confuso, disorientato. Infine, il terzo esempio si riferisce al noto “conflitto di rappresentazione paesaggistica”, causato dalla distanza sempre più grande tra i paesaggi referenziali – alcuni di questi stereotipati e addirittura archetipici – e i paesaggi reali, i paesaggi della vita quotidiana. Questo divario tra paesaggio reale e paesaggio rappresentato negli ultimi cinquanta anni non ha fatto altro che crescere, perché mai come in questo periodo ci sono state trasformazioni territoriali e paesaggistiche tanto radicali.
(traduzione di Federica Lovascio)

Joan Nogué (1958) è professore ordinario di Geografia Umana dell'Università di Girona e direttore dell'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna. Ha conseguito il dottorato di

ricerca all'Università Autonoma di Barcellona e completato gli studi nell'Università del Wisconsin a Madison (USA), sotto la direzione del professore Yi-Fu Tuan. È stato professore a contratto presso l'Università del Western Ontario (Canada) e professore invitato in varie università europee ed americane. Lavora a due importanti aree di ricerca: il pensiero geografico e territoriale e l'analisi e l'intervento nel paesaggio. Ha pubblicato molti libri su entrambe le tematiche e numerosi articoli in riviste internazionali di prestigio riconosciuto, tra i quali:

La Ciutat. Visions, anàlisis i reptes (1998); *Nacionalismo y territorio* (1998; opera tradotta dal cinese nel 2009); *España en Marruecos (1912-1956). Discursos geográficos e intervención territorial* (1999, assieme a José Luis Villanova); *Geopolítica, identidad y globalización* (2001, tradotto in portoghese in Brasile nel 2004, scritto in collaborazione con Joan Vicente); *Las 'otras' geografías* (2006, in collaborazione con Joan Romero); *La construcción social del paisaje* (2007, ed.); *El paisaje en la cultura contemporánea* (2008, ed.); *Entre paisajes* (2009, tradotto in italiano nella Casa Editrice Franco Angeli con il titolo *Altri Paesaggi*, 2010); *Indicadores de Paisaje. Retos y perspectivas* (ed., 2009); *Ordenación y gestión del paisaje en Europa* (ed., 2009); *Paisaje y participación ciudadana* (ed., 2010); *Paisaje y educación* (ed., 2011); *Retos en la cartografía del paisaje: dinámicas territoriales y valores intangibles* (ed., 2012). Ha coordinato e pubblicato la traduzione in spagnolo dell'opera di John B. Jackson, *Descubriendo el paisaje autóctono* (2010), quella di Eric Dardel, *El Hombre y la Tierra. Naturaleza de la realidad geográfica* (2013) e quella di Yi-Fu Tuan, *Geografía romántica. En busca del paisaje sublime* (in stampa). È stato per molti anni condirettore della rivista «Documents d'Anàlisi Geogràfica» e attualmente è condirettore della nuova collana «Paisaje y Teoría» della casa editrice Biblioteca Nueva-Siglo XXI. È Premio Rey Jaime I di «Urbanismo, Paisaje y Sostenibilidad» nell'edizione del 2009 e Premio de Ensayo «Joan Fuster» per l'opera *Paisatge, territoris i societat civil* (2010).

È membro dell'Istituto di studi Catalani, del Consiglio di Direzione del AQU (Agenzia per la Qualità del sistema Universitario di Catalogna) e del Comitato scientifico della Fondazione Benetton.

(traduzione di Federica Lovascio)

Persecuzione, sradicamento e distruzione del paesaggio nel nord dell'Iraq

GIOVANNI FONTANA ANTONELLI
Ufficio UNESCO per l'Iraq
con MAHMOOD KHALAF AHMED
AL-BOMAHDI
Sindaco della città di Samarra, Iraq

Il tema di quest'anno delle Giornate internazionali di studio sul paesaggio – *Paesaggio e conflitto. Esperienze e luoghi di frontiera* – ci indica un percorso; ci suggerisce di guardare a realtà insolite nell'ambito della disciplina del paesaggio. È come se ci chiedesse di operare una rotazione di 180 gradi per abbracciare la condizione del disagio contemporaneo che troviamo sia all'interno della nostra società, che nel suo immediato *extra-moenia*. La barriera dello sviluppo socio-economico di un paese primo, come l'Italia, paese fondatore dell'Europa Unita, coesa sul principio della pace e della stabilità, si sta rivelando più fragile di quanto non si credesse. È quindi utile, e doveroso, volgere lo sguardo laddove si sta consumando un dramma di vaste proporzioni, un dramma che ci riguarda tutti da vicino.

Questo intervento tratta di un fenomeno che in tempi recenti ha assunto proporzioni drammatiche sia per le sue dimensioni, sia per il senso di inesorabilità (nella sua accezione di spietatezza) che lo caratterizza. Parliamo del fenomeno della “cacciata” e della dispersione delle minoranze etniche e religiose della popolazione dell'Iraq settentrionale da parte delle forze cosiddette “jihadiste” affiliate al movimento separatista ISIL, acronimo inglese di *Daesh*, che significa Stato Islamico dell'Iraq e del Levante¹, e della distruzione mirata ed intenzionale delle strutture culturali e dei luoghi sacri per impedirne il ritorno. Vittima delle persecuzioni jihadiste quindi, oltre alle popolazioni indifese dei distretti settentrionali dell'Iraq² (e della Siria) tristemente note alle cronache insieme alla distruzione di monumenti e luoghi di culto, è anche il *paesaggio*.

Quest'ultimo è non solo lo sfondo delle razzie e degli spostamenti forzati, ma anche e soprattutto un luogo spirituale che oggi è stato negato alle popolazioni che lo hanno vissuto – e creato – negli ultimi cinquemila anni. Le minoranze

cristiane, mandee, iazide, solo per citarne alcune, sono state private del loro spazio di rappresentazione culturale e religiosa, dei luoghi di celebrazione delle loro festività. Le aspre montagne della regione di Ninive dove si sono rifugiati gli Iazidi in cerca di scampo, prima che solo una parte di loro approdasse ai territori più sicuri del Kurdistan iracheno, sono luogo di culto e di identità culturale prima ancora di essere luoghi di fuga e di sfollamento. Chi è sopravvissuto ha perduto il suo topos, i suoi luoghi presenti e futuri sono rappresentati da campi profughi e centri di prima accoglienza.

Questo intervento ha un forte richiamo alla testimonianza che Giusi Nicolini, Sindaco di Lampedusa, porterà in queste stesse giornate di studio. Ciò che Lampedusa vive, ovvero lo sbarco e la condizione di essere profughi, che negli ultimi tre anni ha visto crescere il numero dei Siriani che si sono aggiunti ai richiedenti asilo del continente africano, è solo il secondo capitolo di una storia che comincia con la disperazione di chi vive sull'altra sponda del Mediterraneo.

1. *Al-Dawla al-Islamiya fi al-Iraq wa al-Sham*. Per Levante (in arabo *al-Sham*) si intende quel vasto territorio, conosciuto anche come Grande Siria, che comprende i territori odierni di Siria, Libano, Giordania e Palestina Storica, ovvero anche di Israele.

2. Solo nella regione del Kurdistan iracheno si calcolano più di 850.000 sfollati a causa delle persecuzioni etniche e religiose.

Giovanni Fontana Antonelli è architetto, urbanista e paesaggista. Attualmente lavora per la conservazione del patrimonio archeologico e architettonico iracheno presso l'Ufficio UNESCO per l'Iraq. Nel corso della sua attività professionale, didattica e divulgativa si è occupato prevalentemente di pianificazione e gestione di progetti di cooperazione allo sviluppo, formazione e sviluppo istituzionale nel campo della conservazione di beni culturali, ma anche di progettazione architettonica e pianificazione urbanistica, paesaggistica e territoriale, promozione culturale e museale, storia contemporanea dell'architettura e restauro degli edifici del Movimento Moderno.

Laureatosi in Architettura presso l'Università degli Studi di Firenze nel 1994 (menzione speciale nella sezione "tesi di laurea" al Premio Gubbio 1996, promosso dall'ANCSA, Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici), nel 1996 si specializza in Restauro dei giardini e parchi storici presso l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, e nel 1997 consegue una borsa di studio ICOMOS-IFLA in Gestione dei giardini storici presso l'Institute of Advanced Architectural Studies dell'Università di York, nel Regno Unito.

Tra il 1994 e il 1998 svolge la sua attività come libero professionista lavorando principalmente in Italia, dove è fondatore e vicepresidente dell'associazione "Archi.Media – Studi e proposte per il territorio". Dal 1998 è impegnato in qualità di funzionario UNESCO nella tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale in Africa sub-sahariana e nella regione araba, lavorando in Namibia, Mozambico, Angola, Mali, Nigeria, e in Palestina, Giordania e Iraq. Tra i vari incarichi, lavora continuativamente per un decennio in Palestina, dove sviluppa numerosi progetti, che segue dalla fase di ideazione a quella di valutazione finale, in qualità di capo del Settore Cultura dell'Ufficio UNESCO di Ramallah. Tra questi si segnalano: il Piano di area vasta per la conservazione e gestione dei centri storici e paesaggi urbani storici dell'area di Betlemme; il recupero di un caravanserraglio a Nablus; il progetto di sistemazione dell'area archeologica del Palazzo di Hisham a Gerico; il Piano del paesaggio di Battir; il progetto per la creazione del Museo delle Narrative Palestinesi a Betlemme; il piano di gestione integrata dell'area archeologica, del centro storico e del paesaggio culturale di Sebastiya; la rivitalizzazione dell'architettura in terra cruda come alternativa residenziale per le comunità marginalizzate della Valle del Giordano.

Ha insegnato Teoria dell'Urbanistica alla Facoltà di Architettura di Firenze ed è stato docente in vari corsi post-laurea presso il Politecnico di Milano, la Scuola Normale di Pisa, la Scuola Superiore di Catania, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, l'Università do Minho in Portogallo, e le Università di Nablus, Birzeit e Betlemme in Palestina. È autore di saggi sul recupero di centri storici, sul restauro di parchi storici, su architettura e pianificazione ecologica, sulla gestione di aree protette e sulla storia di paesaggi culturali. Ha tenuto conferenze in Italia e all'estero e partecipato a seminari internazionali.

Nel 2011, il progetto del Piano del paesaggio di Battir, situato nel distretto di Betlemme

in prossimità del confine tra Palestina e Israele, e minacciato dalla costruzione della “barriera di separazione” israeliana, ha ricevuto il primo premio ex-aequo del “Premio Internazionale Melina Mercouri per la Salvaguardia e la Gestione dei Paesaggi Culturali”. Il 4 gennaio 2015, dopo che il paesaggio di Battir è stato iscritto sulla Lista del Patrimonio Mondiale il 20 giugno 2014, la Corte Suprema israeliana emette una sentenza definitiva che vieta la costruzione della barriera.

Tra le sue pubblicazioni: *Le città dell’Apartheid*, «Spazio e società», 89, 2000, pp.10-19; *Topografia della complessità: lo stato dell’arte su architettura, pianificazione, conservazione e paesaggio nella Palestina della seconda Intifada*, «edA esempi di architettura», 7, 2009, pp. 15-21; *Il rovescio e il diritto*, «Architettura del Paesaggio», 29, 2013, pp. 36-41.

Lampedusa terra di frontiera

GIUSI NICOLINI
sindaco di Lampedusa e Linosa

Giusi Nicolini, esponente di Legambiente, dal maggio 2012 è sindaco di Lampedusa e Linosa. Nel 2013, in rappresentanza della popolazione di Lampedusa, ha ricevuto il Premio internazionale Marisa Giorgetti «per avere aperto ponti e strade mentre altri creavano muri e barriere a difesa della fortezza Europa». Con la giornalista Marta Bellingreri ha scritto *Lampedusa. Conversazioni su isole, politica, migranti*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2013, 143 pp.

L’agire territoriale nel Veneto postmoderno: localismo vandalico, retoriche pastorali, conflitti negati

FRANCESCO VALLERANI
Docente di Geografia presso
l’Università Ca’ Foscari di Venezia

All’interno dell’ampia e dibattuta tematica dei conflitti ambientali, non sempre appare con il giusto rilievo la questione dei contrasti tra le molteplici percezioni suscitate da un medesimo paesaggio. Sono diverse le elaborazioni del senso di appartenenza ai luoghi, a seconda delle storie individuali, ma anche dei più disparati interessi che influiscono sull’agire territoriale dei gruppi sociali. Il caso dei recenti processi evolutivi che hanno modificato gli assetti funzionali, strutturali e fisionomici del Veneto ben si presta per avviare una utile decostruzione dei contrastanti esiti della grande trasformazione dei suoi tradizionali caratteri ambientali. Si tratta di riprendere parte dell’ormai prolungato e ben dibattuto percorso scientifico sul paesaggio post-palladiano, sviluppando ulteriormente le interessanti sovrapposizioni e conflittualità tra l’ancor vivido dilagare di scelte urbanistiche dissipative, sia di suoli fertili che di scenari storico-culturali, e il crescente diffondersi del discorso neorurale. Quest’ultimo aspetto non è più solo l’esito del ben noto processo globale di rivalutazione esistenziale della vita in campagna, ma in terra veneta è diventato un plateale, e spesso grossolano, strumento retorico utilizzato per occultare e, dove possibile, negare le ben distribuite e gravi criticità che stanno rendendo sempre meno desiderabile la qualità della vita in questa regione. Fino a pochi anni fa il capitale simbolico della ruralità, con le ingenue presunzioni che il localismo politico fosse il garante del rispetto delle più autentiche tradizioni, oggi si arricchisce di elementi eruditi, come le città murate, le ville, i più autorevoli pittori del Cinquecento veneto, celebrati in rilevanti eventi espositivi. Se a tutto ciò si aggiunge l’enfasi attribuita alle produzioni agroalimentari e al conseguente patrimonio enogastronomico, si è di fronte a uno straordinario spiegamento di forze per atturare e lenire la tutt’altro che pastorale realtà non solo di grandi opere, ma anche di una pulviscolare erosione di qualità ambientale.

Francesco Vallerani, geografo presso il Dipartimento di Economia dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, ha iniziato la sua attività scientifica occupandosi delle relazioni tra presenza umana e morfologie idrauliche, con numerosi e prolungati lavori lungo la fascia costiera dell’alto Adriatico. Nel 1988 ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Geografia storica e pianificazione del territorio presso l’Università di Pavia. Dal 1993 al 1995 ha partecipato a un progetto europeo per lo studio del ruolo dei progetti idraulici nella costruzione di un’idea europea di ambiente, natura e paesaggio a partire dal primo dopoguerra, lavorando alla London University e nelle università di Odense e Linköping.

Dal 1993 al 2002 ha svolto l'attività di Professore a contratto di Geografia Antropica presso l'Istituto Universitario di Lingue Moderne (IULM) di Feltre, concentrando l'attività didattica e di ricerca sui rapporti tra geografia e letteratura. In tal senso ha ideato e diretto dal 1996 al 1998 la rivista «Laboratorio di Geografia e Letteratura», avviando proficui contatti soprattutto in ambito anglo-americano. Nel 1997 elabora il progetto di ricerca sui *Bacini Fluviali*, con la collaborazione dell'UNESCO Venice Office, organizzando un gruppo di lavoro sui principali fiumi veneti. Nel 1999 sviluppa un progetto di ricerca sul problema del riuso dei *waterfronts* urbani, con particolare riguardo al caso di Melbourne, che affronta in occasione dell'incarico di *visiting professor* presso il Dep.t of Geography di Unimelb tra agosto e ottobre del medesimo anno.

Si è in seguito occupato delle recenti dinamiche evolutive nei paesaggi urbanizzati della Pianura Padana, con particolare riguardo agli effetti del consumo di suolo. In tal senso ha approfondito l'evoluzione recente delle campagne post-produttive del mondo occidentale e la risignificazione della ruralità da parte dei nuovi migranti di origine urbana, considerando nello specifico il caso del paesaggio palladiano. Più di recente si è occupato delle prospettive della sostenibilità turistica nei Paesi in via di sviluppo, con uno sguardo più approfondito sui bacini fluviali della Bolivia e sull'arcipelago delle Bijagòs (Guinea Bissau).

Tra le sue pubblicazioni: *Dal successo economico all'arcadia urbanizzata: i nuovi paesaggi del Veneto*, in *Paesaggio e paesaggi veneti*, a cura di GIULIANA BALDAN ZENONI-POLITEO, Edizioni Angelo Guerrini e Associati, Milano 1999; *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto* (con MAURO VAROTTO), Università degli Studi, Dipartimento di geografia G. Morandini, Padova, Nuova dimensione, Portogruaro 2005; *Paesaggio postpalladiano tra utilitarismo privato e eticità dei beni*, in *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso Veneto*, a cura di GHERARDO ORTALLI, Arti grafiche editoriali, Urbino 2010, pp. 95-113; *Italia desnuda. Percorsi di resistenza nel Paese del cemento*, Unicopli, Milano 2013.

Lungo la soglia goriziana.

Archeologie del confine

MORENO BACCICHET

Architetto libero professionista
nei settori della pianificazione
ambientale e paesaggistica,
Università di Udine

La "soglia di Gorizia" è un termine che ha sempre identificato quell'ampio settore attualmente corrispondente al territorio provinciale della città, nel luogo dove le Prealpi Giulie si uniscono al Carso. Si tratta di una zona molto bassa e fin dall'antico facilmente transitabile dagli eserciti in entrata o uscita dalla penisola. Quando nel 1947 questo territorio fu attraversato dal confine la soglia assunse di nuovo il senso di un luogo insicuro e divenne una preoccupazione per la giovane repubblica.

Lungo il confine con la Jugoslavia a partire dal 1947 l'Italia e la Nato concentrarono un imponente sistema difensivo funzionale alla guerra fredda e disegnato per reggere l'urto dell'invasione delle truppe filosovietiche che avessero attraversato i territori di Tito. La cortina di ferro si materializzò nel territorio con centinaia e centinaia di opere di difesa servite da caserme, polveriere, poligoni di tiro, spazi per le esercitazioni. Il Friuli Venezia Giulia divenne la regione più militarizzata d'Italia e la provincia goriziana uno dei territori sui quali divennero più pesanti le servitù militari estese su un quinto del territorio. Lungo la soglia goriziana furono progettate anche le postazioni che avrebbero accolto le mine atomiche; lungo questa striscia di terra la concentrazione di truppe e di armi inibiva qualsiasi speranza di sviluppo economico.

Il confine era presidiato e stabilmente sotto osservazione. Era transitabile solo in occasione di pochi e isolati valichi internazionali, seppure per gli agricoltori fossero stati aperti alcuni transiti speciali. Nel tempo a cavallo del confine si svilupparono pratiche d'uso del territorio sempre più collaborative e il transito attraverso il valico di frontiera alla ricerca di prodotti o servizi iniziò a diventare una pratica diffusa tra italiani e sloveni.

La macchina difensiva attrezzata dall'esercito si rivelò del tutto inutile subito dopo la caduta del muro di Berlino. A partire dal 1993 molti presidi cominciarono ad essere abbandonati e dopo un ventennio in ambito goriziano

solo due caserme sono ancora utilizzate. All'inizio del XXI secolo molte iniziative culturali e l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea erosero la percezione di un confine sempre più permeabile. Dopo il 2007 il transito tra i due stati è del tutto libero e la linea di confine è difficilmente percepibile se non per una serie di oggetti territoriali che erano legati alle pratiche confinarie.

La dismissione delle opere di difesa della cortina di ferro ha lasciato sul territorio una vasta casistica di oggetti e di luoghi influenzati un tempo dalle pratiche militari. Molti di questi sono caratterizzati da successioni ecologiche molto rapide, altri sono luoghi oggi molto importanti perché le pratiche militari hanno conservato ambienti speciali. Per esempio il campo carri di Banne, un tempo attraversato da decine di cingolati, è oggi considerato uno dei luoghi naturalistici più importanti del Carso triestino. Per lo più gli spazi sottoposti a servitù militare si sono inselvaticati al punto di diventare aree naturalistiche di primaria importanza. Non solo alcuni poligoni e aree militari si trovano all'interno di aree Natura 2000, ma per alcune strutture militari dismesse la regione Friuli Venezia Giulia sta promuovendo il riconoscimento europeo dei valori ambientali del luogo (polveriera di Racchiuso).

Un progetto europeo di valorizzazione delle aree naturalistiche poste lungo la dismessa cortina di ferro (Green Belt) nei prossimi anni cercherà di valorizzare il patrimonio di naturalità sviluppatosi lungo un margine che negli anni della grande trasformazione inibiva gli apprestamenti antropici. Lungo la storica linea del confine aree naturalistiche e parchi italiani e sloveni costruiscono un continuo ambientale di valore internazionale.

Moreno Baccichet è un architetto professionista. È dottore di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica e si occupa di storia del territorio veneto-friulano. Ha insegnato come professore a contratto presso gli atenei di Ferrara, Iuav Venezia e oggi presso l'Università di Udine tenendo corsi sulla storia e sulla pianificazione del territorio. Svolge attività professionale nei settori della pianificazione ambientale e paesaggistica affrontando anche i temi della progettazione partecipata.

Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Fortezza FVG. Dalla guerra fredda alle aree militari dismesse*, Monfalcone, Edicom, 2015; *Archeologia del paesaggio. L'insediamento medievale a Budoia*, Udine, Forum, 2013; *Da villaggio agricolo a periferia urbana. La storia insediativa di Torre di Pordenone*, in *La Storia Le Storie. Centenario della Casa del Popolo di Torre 1911-2011*, Osoppo (UD), Edizioni Olmis, 2011, pp. 1-32; *Le Fabbriche Nuove del Sansovino e il Portico della Carità di Palladio: culture e tecniche del restauro nella Venezia del XIX secolo*, «Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone», 2009, 11, pp. 353-438; *Luoghi, paesaggi e confini invisibili. Dentro il paesaggio del Friuli Venezia Giulia I*, Forum, Udine 2008; *Difendere e Produrre: luoghi fortificati e insediamento agricolo a Fanna tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Fanna*, a cura di Paolo Goi, Comune di Fanna, Fanna 2008, pp. 41-78; *Villa Correr a Porcia*, Accademia San Marco, Pordenone 2007; *Insediamenti storici e paesaggio in Val Meduna, II parte*, Società Filologica Friulana, Udine 2003; *Viabilità e paesaggio*, in *Tra reti e luoghi. Strategie per condividere spazi nel territorio della post-modernità*, a cura di Sandro Fabbro e Clelia Mungiguerra, Edicom, Monfalcone 2003, pp. 123-133.

Isola dei Morti, il Piave e i luoghi della guerra

JUAN MANUEL PALERM
Docente di Progettazione
architettonica presso l'Università
di Las Palmas de Gran Canaria

Sul greto del fiume Piave, ai piedi del Montello, una distesa di ghiaia diventa, nell'ottobre 1918, teatro di una battaglia tra le più significative della Grande Guerra. Questo luogo prenderà un nome – l'Isola dei Morti – e l'assetto di un memoriale che intendono tener vivo il ricordo dei molti soldati che nell'attraversare il fiume, in quel luogo, hanno visto le loro esistenze interrompersi.

In questo quadro, nel quale elementi come la storia, i dispositivi della memoria, le relazioni di affetto, il fiume e il suo ambiente naturale s'intrecciano e si

rinnovano ancora oggi, appare interessante sottolineare la necessità di guardare a quest'“isola” come un “paesaggio” e cioè il risultato di un processo capace di esprimere in forma vitale la presenza e il valore di questi eventi ormai lontani.

Il tema della Grande Guerra che in questo momento si celebra con il centenario può così diventare uno stimolo per costruire strumenti e sguardi innovativi su luoghi che rischiano di dissolversi sotto il peso della retorica o dell'indifferenza ai contesti senza i quali appare inservibile la semplice conservazione di manufatti e di singole testimonianze materiali.

La Fondazione Benetton Studi Ricerche, con il suo patrimonio di studi sui luoghi della memoria, in particolare con l'esperienza “Luoghi di valore” condotta dal 2007 al 2012 e la ricerca in corso su temi cartografici “La geografia serve a fare la guerra?”, ha voluto proseguire il proprio lavoro con un workshop di progettazione a carattere sperimentale su quest'area.

Dal 3 al 9 novembre 2014 i tredici partecipanti, provenienti da diversi ambiti disciplinari convergenti sul progetto di paesaggio, hanno visitato l'Isola dei Morti e i suoi contesti, incontrato paesaggisti, tecnici e rappresentanti della società locale e, infine, sotto la guida di tre docenti esperti paesaggisti, hanno sviluppato un originale percorso analitico e propositivo che delinea un futuro possibile per questo luogo.

Workshop internazionale, Treviso - Moriago della Battaglia, 3-9 novembre 2014

docenti: Juan Manuel Palerm, coordinatore, Universidad de Las Palmas de Gran Canaria; Michela De Poli, Iuav Venezia; Laura Zampieri, Iuav Venezia

tutor: Elisa Beordo, architetto (Belluno); Laura Castenetto, architetto (Treviso); Anna Costa, architetto (Padova)

partecipanti: Elena Antonioli, Barbara Caselli, Andrea Foglio Para, Claudia Miceli, Marta Modesto, Guido Pantani, Laszlo Rinaldi, Nicola Sutto, Giulia Tambone, Michele Ventura, Luca Zilio, Tahidia Delgado Cruz, Carla Varela Álvarez, Domingo Jacobo González Galván.

Juan Manuel Palerm Salazar è architetto e professore ordinario di Progettazione architettonica presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Las Palmas de Gran Canaria, direttore della II e III Biennale di Architettura, Arte e Paesaggio nelle isole Canarie e dell'Osservatorio del Paesaggio delle Canarie e presidente di Uniscape. Direttore e fondatore dello studio Palerm-Tabares De Nava Architetti, con sede principale a Santa Cruz de Tenerife.

Ha conciliato la sua attività come docente presso la Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Las Palmas de Gran Canaria, con quella di *visiting professor:* Universidad Complutense di Madrid (UC, Spagna), Universidad de La Laguna (ULL, Tenerife, Spagna), Universidad Internacional Menéndez Pelayo (UIMP, Spagna), Universidad de Sevilla ETSA (Spagna), Universidad de Valencia ETSA (Spagna), Università di Milano, Roma, Trento, Trieste, Berlino Cottbus (Germania), Danzica e Cracovia (Polonia), FADU Buenos Aires y la Plata (Argentina), Università South California (Los Angeles) e Universidad de Diseño San José (Costa Rica). Ha partecipato ai programmi europei Erasmus (anni accademici 1986/87 e 1987/88) e Tempus Phare, dal 1996 al 1999 come professore del Dottorato di Ricerca del Dipartimento di Progettazione Architettonica dell'Università Iuav di Venezia e ai corsi universitari internazionali di primo, secondo e terzo ciclo, dell'Escuela Técnica Superior de Arquitectura dell'Università de Las Palmas de Gran Canaria. È stato professore a contratto nell'Università Iuav di Venezia e nell'Università di Trento.

L'attività di ricerca si è svolta in base alle linee di ricerca del Gruppo Arquitectura Patrimonio y Paisaje dell'Escuela Técnica Superior de Arquitectura dell'Università de Las Palmas de Gran Canaria, da lui diretto, e del Laboratorio di Architettura del Paesaggio dell'Università Iuav di Venezia.

Il suo lavoro e pensiero sono orientati alla realizzazione e allo svolgimento di attività proprie dell'architettura, dell'urbanistica, delle scienze ambientale e del paesaggio e con questo approccio ha sviluppato progetti, concorsi, mostre e pubblicazioni.

La sua attività professionale si è svolta principalmente nell'Arcipelago delle Canarie, e negli ultimi anni anche in Sud America (Argentina, Costa Rica, Messico Paz), negli Stati

Uniti e in Europa (Barcellona, Trento, Venezia). I suoi progetti hanno ricevuto premi e riconoscimenti internazionali e sono stati pubblicati in numerose riviste nazionali e internazionali e nella monografia *Architettura e paesaggio costruito. Palerm & Tabares de Nava* (MARCO MULLAZZANI, Mondadori Electa, Milano 2010).

Tra le sue pubblicazioni: *Arquitectura como paisaje. Un jardín en el Atántico. Parque Garcia Sanabria* (con AGUSTIN TABARES DE NAVA), Saquiro, Santa Cruz de Tenerife 2007; *Desde el Silencio y en el Paisaje*, in AA.VV., *Programa, Guía y Contenido del Catálogo de la Segunda Bienal de Canarias Arquitectura, Arte y Paisaje*, Santa Cruz de Tenerife, España, Viceconsejería de Educación, Universidades, Cultura y Deportes del Gobierno de Canarias, 2008;

Michela De Poli, architetto ha fondato con Adriano Marangon lo studio made associati in cui si occupa di progetti di architettura e paesaggio. Insegna Architettura del paesaggio all'Università IUAV di Venezia. Tra le sue pubblicazioni: *Treviso sintesi 2008: vuoti a rendere*, (con PAOLO CECCON), Antiga, Crocetta del Montello 2009; *Paesaggio e limite/ Il limite del paesaggio*, «Opere», 31, 2012, pp.57-60; *Trasformazioni: storie di paesaggi contemporanei* (con GUIDO INCERTI), Lettera Ventidue, Siracusa 2013; *Atlante dei paesaggi riciclati* (con GUIDO INCERTI), Skira, Milano 2014; *Un terremoto ci salverà*, (con MARINA CIAMPI e GUIDO INCERTI), in VALTER ABIETTI, CARMELA GIANNINO, MARICHELIA SEPE, *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, «Urbanistica dossier», 5, 2014.

Laura Zampieri è architetto e docente a contratto di Architettura del paesaggio per le università IUAV di Venezia, Trento e Udine. Con Paolo Ceccon è titolare di CZstudio associati di Venezia-Marghera. Tra le sue pubblicazioni: *Per un progetto nel paesaggio*, Quodlibet Studio Edizioni, Macerata 2012; *Paesaggi in produzione* (con PAOLO CECCON), Quodlibet Studio Edizioni, Macerata 2012; *Lavorare sui bordi: paesaggi di margine nella laguna di Venezia: studi e progetti corso di Arte dei giardini Mariapia Cunico*, (con FRANCESCA BENATI), Edicom, Monfalcone 2001.

apertura delle giornate, coordinamento delle sessioni, conclusioni

LUIGI LATINI
Università IUAV di Venezia,
Fondazione Benetton Studi Ricerche

Architetto paesaggista, è ricercatore e docente di Architettura del paesaggio presso l'Università IUAV di Venezia – Dipartimento di Culture del progetto.

Nel campo della ricerca ha lavorato presso l'Università degli Studi di Firenze dove nel 2001 ha conseguito il dottorato di ricerca in Progettazione paesistica; dal 1998 collabora con la Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso, della quale è attualmente presidente del Comitato scientifico.

Alla ricerca universitaria affianca l'attività d'insegnamento, la responsabilità di workshop di progettazione, oltre alla partecipazione e all'organizzazione di convegni anche di carattere internazionale.

Ha svolto libera attività professionale, sia nel campo del lavoro culturale che in quello della progettazione e pianificazione paesaggistica, con incarichi presso enti pubblici e istituzioni culturali, in Italia e all'estero.

È autore di numerosi saggi su giardino e paesaggio, contributi su pubblicazioni promosse da università estere quali la California University, Berkeley; lavori monografici tra i quali *Cimiteri e giardini. Città e paesaggi funerari d'Occidente* (Firenze 1994) e *Giardini visti dal cielo* (Modena 2004); curatore, con Domenico Luciani, del volume *Scandinavia. Luoghi, figure, gesti di una civiltà del paesaggio* (Treviso 1998, Premio internazionale Hanbury nell'edizione 1998) e, con Mariapia Cunico, del volume *Pietro Porcinai. Il progetto del paesaggio nel XX secolo* (Venezia 2012).

Tra le esperienze professionali recenti, si è occupato per Grün Berlin, Park und Garten GmbH della supervisione scientifica e tecnica del Renaissance Garten nel Park Marzhan a Berlino (realizzazione 2007-2008); ha progettato l'orto e il giardino di Villa Turri a Scandicci-Firenze (realizzazione 2008-2009); è stato progettista, con Paolo Bürgi e Stefano Stanghellini, del Piano Regolatore del Comune di Rovereto (2007-2009).

Dal 2010 è presidente dell'Associazione Pietro Porcinai con sede a Fiesole.

Vive tra Venezia e San Miniato, in Toscana, dove è nato e coltiva orto e giardino.

MASSIMO VENTURI FERRIOLO
Politecnico di Milano,
Fondazione Benetton Studi Ricerche

Filosofo, già professore ordinario di Filosofia Morale ed Estetica, ha lavorato presso le Università di Urbino, Milano Statale, Heidelberg, Salerno e Politecnico di Milano. Ha partecipato alle attività didattiche della Università Complutense di Madrid, della Università Autónoma Metropolitana di Città del Messico, dell'Istituto Dumbarton Oaks Garden and Landscape Studies della Harvard University di Washington D.C., *membre du jury* al dottorato "DEA Jardins Paysages Territoires" dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales Paris, dell'École Normale Supérieure Paris, dell'USP Faculdade de Arquitetura y Urbanismo Universidade de São Paulo, Programa de Pós-Graduação, dell'Università di Santa Fe e Cordoba, Argentina. Ha tenuto numerose conferenze e lezioni in università italiane e straniere.

Ha lavorato presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, dove attualmente ricopre un incarico per contratto presso il Laboratorio di Urbanistica del paesaggio. Dal 1994 collabora con la Fondazione Benetton Studi Ricerche e dal 2008 è membro del suo Comitato scientifico. Dal 2014 collabora anche con la Fondazione IED, Istituto Europeo del Design.

I suoi interessi didattici e scientifici sono dedicati all'estetica della progettazione con particolare attenzione al processo di paesaggio e al governo delle trasformazioni dei luoghi. La sua riflessione filosofica si sofferma sul processo di paesaggio tra ricerca e azione, teoria e progetto. Riflessione che ha portato a interessanti risultati sul piano pratico con vari concetti progettuali ideati e realizzati con la collaborazione di équipes tecniche. Spettatore attivo della grande trasformazione metropolitana del mondo asiatico, trova un notevole terreno di sperimentazione, a partire dal novembre 2005, dopo alcune conferenze sull'estetica dei vuoti urbani tenute a Seoul, collabora come esperto paesaggista elaborando concetti progettuali realizzati da un team di architetti, paesaggisti e agronomi. Quest'esperienza ha permesso di ideare, negli anni 2005-2009, una pratica di paesaggio con le società coreane Hyundai Engineering & Construction, Hanwa e GS., pratica studiata durante il soggiorno parigino presso l'atelier Bernard Lassus negli anni 2003-2004. Attualmente è impegnato alla realizzazione di un parco dei "Paradisi" in Sardegna.

Ha pubblicato numerosi saggi, articoli e libri, tra cui *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

Nel 2014 ha ricevuto il premio "Grande albero del paesaggio italiano".

HERVÉ BRUNON
Centre National de la Recherche
Scientifique, Paris,
Fondazione Benetton Studi Ricerche

Storico dei giardini e del paesaggio, è responsabile di ricerca presso il Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS). Lavora al Centre André Chastel: Laboratoire de recherche en histoire de l'art, (UMR8150, Université Paris-Sorbonne – CNRS – Ministère de la Culture et de la Communication, Parigi) di cui è stato dal 2010 al 2013 direttore aggiunto e responsabile della sezione *Storia culturale dei giardini e del paesaggio*, e in cui coordina dal 2014 il tema *Immagini, dispositivi, luoghi: questioni epistemologiche, ermeneutiche e antropologiche*.

Nel 1991 è ammesso in prima posizione al concorso di biologia della École Normale Supérieure di Parigi, dove studia prima scienze (botanica e ecologia), poi lettere (storia dell'arte, filosofia e letteratura), prima di studiare con Monique Mosser alla École Nationale Supérieure du Paysage (Versailles) e di conseguire nel 2001 il dottorato di ricerca in storia dell'arte all'Université de Paris-I Panthéon-Sorbonne. Ha vissuto in Italia dal 1998 al 2003, dove è stato *pensionnaire* dell'Accademia di Francia a Roma (Villa Medici), e *fellow* presso l'Harvard University Center for Italian Renaissance Studies (Villa I Tatti, Firenze).

Fa parte del Comitato di redazione della rivista «Les Carnets du paysage», della Commission nationale des monuments historiques (Francia), del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche, e del Comitato scientifico internazionale per i paesaggi culturali (ICOMOS/IFLA).

Insegna all'Université Paris-Sorbonne, all'École Nationale Supérieure d'Architecture (Versailles), nell'ambito della Laurea magistrale "Giardini storici, patrimonio, paesaggi", all'École Nationale de la Nature et du paysage di Blois, e tiene lezioni e seminari in numerose istituzioni in Francia e all'estero. Coordina dal 2007, con Monica Preti-Hamard, il ciclo d'incontri *Histoire et cultures des jardins* all'Auditorium del Louvre e tiene regolarmente conferenze presso il grande pubblico. Dal 2007 collabora con il paesaggista Pascal Cribier.

Le sue ricerche affrontano la storia culturale dei giardini e del paesaggio in Occidente secondo una prospettiva interdisciplinare che, a partire dai concetti di immaginario e di poetica dei luoghi, si propone di realizzare una sintesi tra le molteplici dimensioni – politiche, filosofiche, scientifiche, letterarie, antropologiche, ecc. – di questi oggetti

ibridi, al confine tra natura e cultura.

È autore di un centinaio di contributi. Tra le sue ultime opere: *Le Jardin contemporain. Renouveau, expériences et enjeux* (con Monique Mosser, Scala, 2006; edizione rivista e aggiornata Nouvelles éditions Scala, Parigi 2011); *Le Jardin comme labyrinthe du monde. Métamorphoses d'un imaginaire de la Renaissance à nos jours* (Presses de l'Université Paris-Sorbonne/Musée du Louvre, Parigi 2008); *L'Art du jardin du début du XX siècle à nos jours* (con Monique Mosser, Centre national de la documentation pédagogique, Parigi 2011); *Jardins de sagesse en Occident* (Seuil, 2014); *L'Imaginaire des grottes dans les jardins européens* (con Monique Mosser, Hazan, 2014).

È anche giardiniere.

(traduzione di Monica Meneghel)

SIMONETTA ZANON
Fondazione Benetton Studi Ricerche

Laureata in Scienze Naturali presso l'Università di Padova, ha successivamente approfondito i temi del paesaggismo, seguendo il Corso biennale di perfezionamento in Architettura del paesaggio del Politecnico di Milano e iniziando contemporaneamente a svolgere attività di libera professione; nel 1989 è diventata socia ordinaria dell'Associazione Italiana Architettura del Paesaggio (AIAPP).

Dal 1989 al 1996 ha collaborato principalmente con l'Università IUAV di Venezia per le attività didattiche e di ricerca legate ai corsi di *Arte dei Giardini* e al laboratorio di laurea *Paesaggio e Architettura*, con Mariapia Cunico e Ippolito Pizzetti.

Dopo una prima fase di collaborazione part-time (1992-1996), dal 1997 lavora presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso dove è responsabile della sezione laboratori/progetti e partecipa ai lavori del Comitato scientifico dalla sua istituzione, nel 2008, con compiti di programmazione e realizzazione delle attività. Tra gli incarichi più recenti, il coordinamento della ricerca *Luoghi di valore* (dal 2007), la cura della rassegna cinematografica annuale dedicata a cinema e paesaggio *Paesaggi che cambiano* e delle Giornate di studio sul paesaggio (dal 2009), e dell'iniziativa *Naturale inclinazione* (dal 2011).

Ha partecipato a diversi convegni e seminari, in Italia e all'estero, ed ha svolto numerose lezioni in varie università italiane.

Ha pubblicato diversi contributi, principalmente sull'argomento giardini storici, e ha curato la sezione *Contesti, luoghi e progetti d'acqua* per la prima serie della rivista «*Silis. Annali di civiltà dell'acqua*».